



Sul discernimento in comune

2017/11

A TUTTA LA COMPAGNIA

Cari Fratelli nel Signore,

Lo scorso 10 luglio ho indirizzato a tutta la Compagnia una lettera (2017/08) invitandola a riflettere sull'intima relazione tra la nostra vita e la missione alla quale siamo chiamati e inviati.

Si trattava di un invito a scoprire, accogliere e incarnare in profondità il messaggio della Congregazione Generale 36^a. In continuità con quella riflessione mi propongo di condividere, questa volta, alcune considerazioni sul *discernimento in comune*, condizione necessaria per realizzare le decisioni della Congregazione Generale, coerentemente con le caratteristiche della spiritualità che anima il nostro corpo religioso e apostolico.

Chiamati a discernere

Discernere le conseguenze del formulare la missione della Compagnia come contributo alla riconciliazione e scegliere priorità apostoliche universali in questo momento del mondo e della Compagnia medesima, sono due grandi sfide che ci sottopone la Congregazione Generale 36^a e che esigeranno da noi e dai nostri compagni nella missione di crescere nella capacità di discernimento in comune.

Esistono altre dimensioni in cui siamo invitati a crescere a partire dal discernimento in comune, tra le quali, costituirci come corpo interculturale, approfondire il dialogo con le culture e le religioni, e promuovere una cultura della tutela dei bambini, dei giovani e delle persone vulnerabili.

La Congregazione Generale 36^a conferma che il discernimento in comune è inerente al modo di procedere della Compagnia di Gesù. L'immagine dei primi compagni a Venezia (1537) sottolinea la capacità che hanno acquisito di deliberare in comune, alla luce dello Spirito



Santo, nonostante fossero un gruppo culturalmente tanto variegato¹; senza dubbio, tutti hanno una vita spirituale attiva, caratterizzata dall'essersi innamorati di Cristo negli Esercizi Spirituali, per il servizio ai poveri e per la disponibilità a essere inviati dalla Chiesa lì dove ci fosse maggiore necessità.

Anche oggi la Compagnia di Gesù, collaboratrice con altri nella missione di riconciliazione in Cristo affidata alla Chiesa, ha davanti a sé la sfida di discernere in comune, a ogni livello, le sue decisioni importanti, avendo cura della partecipazione di tutto il corpo apostolico, chiamato a *scegliere* come contribuire nel migliore dei modi possibili all'annuncio della Buona Notizia del Vangelo e alla trasformazione del mondo, in un'epoca di cambiamenti veloci e profondi.

Da parte sua, papa Francesco ha insistito ancora una volta sull'importanza del discernimento spirituale per tutta la Chiesa. In particolare ha richiesto alla Compagnia di Gesù di contribuire alla diffusione del discernimento nella vita ecclesiale. In questo orizzonte, ci rendiamo conto che ricorrere normalmente al discernimento spirituale come strumento per cercare e trovare la volontà di Dio in tutte le dimensioni della nostra vita-missione, comporterà come conseguenza una rivitalizzazione della nostra missione-vita e una crescita della nostra capacità di servire la Chiesa nei tempi attuali.

Discernimento in comune e pianificazione apostolica

Il *discernimento in comune* si realizza tanto nelle nostre comunità come nelle opere apostoliche, con la partecipazione attiva dei compagni e delle compagne nella missione. È logico che il gruppo che discerne in comune sia diverso secondo la decisione che ci si propone di prendere. Nella vita della Compagnia esistono molte decisioni che richiedono il contributo di più di un gruppo al discernimento in comune per poter giungere alla decisione finale, in sintonia con la volontà di Dio assiduamente ricercata. Il discernimento in comune si utilizza con frutto nelle Consulte di Provincia, nei Consigli Direttivi delle istituzioni di identità gesuitica e in tutte le istanze del governo apostolico.

Il discernimento in comune è la condizione previa a una pianificazione apostolica a tutti i livelli della struttura organizzativa della Compagnia di Gesù. Discernimento in comune e pianificazione apostolica si convertono così nel binomio che garantisce che le decisioni siano assunte alla luce dell'esperienza di Dio e che queste siano messe in pratica in un modo che realizzi la volontà di Dio con efficienza evangelica.

La tensione positiva tra discernimento in comune e pianificazione apostolica richiede, nella visione ignaziana, l'*examen* spirituale del vissuto per continuare a crescere nella fedeltà alla volontà di Dio. Per questo, non basta una verifica sistematica del nostro apostolato. È

¹ Leggiamo nella *Deliberatio Primorum Patrum*: «Perché come già ci era accaduto molte volte, essendo alcuni di noi francesi, altri spagnoli, altri savoiani e altri cantabri, avevamo riguardo al nostro stato diversità di pareri e di opinioni, anche se tutti con la medesima intenzione e volontà di cercare la beneplacita e perfetta volontà di Dio. Secondo il fine della nostra vocazione».



necessario portarla a termine dal punto di vista della prospettiva spirituale dell'*examen* attraverso il quale Ignazio ci invita a riconoscere l'azione di Dio nella storia, essere grati per i suoi benefici, chiedere perdono per non essere sempre all'altezza e la grazia di essere migliori collaboratori in questa Sua azione.

La pianificazione apostolica, nata dal discernimento in comune, si converte così in strumento per la nostra efficacia apostolica evitando di convertirla in un tributo alla moda delle tecniche dello sviluppo organizzativo.

La pratica del discernimento in comune

La convinzione che Dio opera nella storia e si comunica agli esseri umani è il presupposto sul quale si fondano gli sforzi per discernere in comune. Per questo si devono cercare le condizioni che permettano di ascoltare lo Spirito Santo e per lasciarsi guidare da Lui nella vita-missione. Tale disposizione, personale e di gruppo, di accogliere e seguire lo Spirito che si comunica, evita i falsi discernimenti in comune che cercano solo di rivestire di un linguaggio ignazianamente corretto decisioni prese precedentemente con criteri del proprio gruppo².

Esistono preziose esperienze di discernimento in comune tanto nella tradizione quanto nella vita attuale della Compagnia. Fare una ricognizione delle *buone pratiche* di discernimento in comune così come della bibliografia pertinente per metterla a disposizione di quanti partecipano alla missione, sarebbe un compito di grande aiuto per rafforzare una cultura del discernimento in comune. Incoraggio le Opere Apostoliche, le Province, le Regioni e le Conferenze dei Superiori Maggiori a realizzare questo compito, senza fretta ma in modo costante, così come anche ad elaborare processi formativi sul discernimento in comune, che siano accessibili a tutti coloro con cui condividiamo la missione e a tutti quei membri della Chiesa che si sentano chiamati a crescere in questa dimensione della vita cristiana.

Proprietà del discernimento in comune

Desiderando contribuire alla crescita di questa dimensione della nostra vita, senza pretendere di sostituire altri buoni sussidi ed eccellenti studi su questo tema, voglio riferirmi alle principali proprietà del discernimento in comune. Sono proprietà presenti in diverso grado in funzione delle circostanze in cui si realizza tale esperienza. L'enumerazione che segue non pretende di proporre tappe o passi, bensì indicare ciò che caratterizza un discernimento in comune attraverso le sue proprietà. A volte saranno tutte presenti, altre volte non lo saranno nella medesima forma. Seguendo il criterio ignaziano, il discernimento in comune tiene in conto *le persone, i tempi e i luoghi*³. Un buon discernimento in comune richiede:

² I capitoli 42 e 43 del profeta Geremia raccontano un chiaro esempio di un falso discernimento in comune.

³ Per esempio: Costituzioni della Compagnia di Gesù [64, 238, 343].



- 1. Scegliere bene la materia.** Non tutte le decisioni richiedono un discernimento in comune. Il discernimento in comune è fatto per *cercare e trovare la volontà di Dio* in questioni importanti nelle quali non è totalmente chiaro cosa fare, come farlo, cosa sia meglio fare o come farlo nel migliore dei modi possibili. Di conseguenza, è cruciale saper scegliere la questione o le questioni che hanno bisogno di una *elezione* attraverso un discernimento in comune. Allo stesso tempo, bisogna avere a disposizione un'informazione completa, di qualità e alla portata di tutti sulla materia da trattare. Il buon discernimento dipende dalla conoscenza precisa della materia sulla quale si vuole fare elezione e di quale sia il risultato sperato da un processo tanto esigente e complesso. In questo modo si evita la banalizzazione di chiamare “discernimento” qualunque modo di giustificare decisioni piccole o grandi.
- 2. Sapere chi e per quale ragione partecipa.** È necessario stabilire con chiarezza *quali soggetti* partecipino al processo di discernimento, *per quale ragione* e in *quale* condizione lo fanno. La materia su cui si compie l'*elezione* determinerà i soggetti che si invitano a parteciparvi. Questo significa che ciascun partecipante deve sapere con esattezza e accettare liberamente la ragione per cui forma parte del gruppo che discerne e in quale condizione lo compie. In funzione del gruppo, della materia e delle altre condizioni in cui si realizza il discernimento, può essere conveniente e prudente invitare altri soggetti in qualità di accompagnanti del processo o esperti nelle questioni da trattare.
- 3. Libertà interiore, o indifferenza** ignaziana, è una condizione senza la quale non è possibile compiere una buona elezione. I soggetti che partecipano al discernimento devono coltivare la propria libertà interiore, ossia, il proprio distacco dagli interessi personali per accettare ciò che è il bene maggiore nella prospettiva del Vangelo. L'indifferenza è frutto di un'autentica vita spirituale nella quale vita e missione sono inseparabili, così come lo fa risaltare la messa a fuoco fatta proprio dalla Congregazione Generale 36^a. Anche per coloro che condividono la missione, però non la fede cristiana, è possibile e necessario acquisire questa libertà interiore che suppone *uscire dal proprio amore, volere e interesse*⁴. Tale libertà interiore è una possibilità umana di crescere come persone nella relazione gratuita con gli altri, cercando il maggiore bene di tutti, anche se questo porti come conseguenza rinunce e sacrifici personali.
- 4. Unione degli animi.** Il discernimento in comune richiede l'esistenza di ciò che Ignazio di Loyola chiama *unione degli animi* del gruppo che discerne perché si propone liberamente di fare una *elezione* conforme alla volontà di Dio. Questa unione degli animi nasce da uno scopo condiviso da tutti i partecipanti al gruppo perché per tutti e per ciascuno ciò che sta in gioco nel discernimento lo riguarda direttamente. Per questo, c'è bisogno di una buona conoscenza reciproca che

⁴ ES 189. Non sono pochi i casi in cui persone che non condividono la nostra fede cristiana partecipano a opere della Compagnia o ci ritroviamo insieme con esse nel servizio dei più bisognosi. Trovare il modo più rispettoso e reale di renderli partecipi del discernimento in comune è una sfida alla nostra creatività e libertà di figli e figlie di Dio.



faccia nascere la fiducia gli uni per gli altri e stimoli la partecipazione attiva di ciascuno.

- 5. Conoscenza di come si discerne.** Negli Esercizi Ignazio presenta tre *tempi* per una sana e buona elezione⁵. Nel primo *tempo*⁶ non c'è alcun dubbio su quale sia la volontà di Dio; il discernimento in comune può farsi prendendo coscienza delle mozioni spirituali e della sua conferma, secondo il secondo *tempo*⁷, o ragionando e scegliendo, si espone nel terzo *tempo*⁸.

Per un gruppo di persone con esperienza nel discernimento degli spiriti è possibile ricorrere al discernimento in comune come processo durante il quale è necessario percepire e qualificare le *mozioni* che gli spiriti provocano nel gruppo nella sua ricerca della volontà di Dio. La capacità del gruppo di realizzare tale discernimento degli spiriti è dunque una condizione per poter ricorrere al secondo tempo di elezione. Attraverso il discernimento degli spiriti è possibile prendere coscienza della direzione che prenderebbe la vita del gruppo se seguisse questo o quel movimento dello spirito, per seguire le mozioni dello spirito buono. In linguaggio ignaziano le mozioni più importanti per il discernimento si chiamano *consolazione* e *desolazione*⁹...«*Perché come nella consolazione ci guida e consiglia di più il buono spirito così nella desolazione il cattivo, con i cui consigli non possiamo prendere la strada giusta*».¹⁰

Le *mozioni* spirituali non sono stati d'animo. Sono effetti sensibili degli spiriti che cercano di muovere la volontà delle persone in una direzione o in un'altra. Pertanto, *consolazione* e *desolazione* non sono sinonimi di essere contento o triste, sentirsi bene o sentirsi male, a proprio agio o contro voglia, di essere o no d'accordo con l'idea o la posizione di un altro. La scena della preghiera di Gesù nell'Orto degli Ulivi, prima della Passione¹¹ può essere un buon aiuto per distinguere le mozioni dagli stati d'animo. Le mozioni fanno appello alla libertà di scegliere. Gesù, sentendo tristezza e angoscia (vv. 37-38) *sceglie* di seguire la volontà del Padre¹². Le mozioni del buono Spirito inducono ad una crescita nella fede, nella speranza e nella carità¹³. La pace interiore profonda è il segno di essere in sintonia con lo Spirito Santo come frutto del discernimento. Tale pace

⁵ ES 175-188.

⁶ ES 175.

⁷ ES 176, 183, 188.

⁸ ES 177-178.

⁹ Si vedano le *Regole per sentire e conoscere in qualche modo le diverse mozioni...* (Esercizi Spirituali n° 313-327) e *Regole per lo stesso scopo con maggiore discernimento degli spiriti...* (ES, 328-336).

¹⁰ ES 318.

¹¹ Mt 26, 36-46.

¹² La Sacra Scrittura offre numerosi esempi della differenza tra seguire lo Spirito e lo stato d'animo delle persone. La vocazione e la vita dei profeti sono un chiaro esempio. La decisione di Giuseppe di accettare Maria, già incinta, come sua sposa ci mostra anche questa differenza tra lasciarsi condurre dallo Spirito e gli stati d'animo durante il cammino (Mt 1,18-24).

¹³ ES 316.



interiore, avvertita anche in situazioni di grande sofferenza, è il segno di aver trovato la volontà di Dio. È la conferma di essersi sintonizzati con lo Spirito percepita attraverso la *gioia* del Vangelo, vissuta nell'interiorità di ciascuna persona e avvertita come gruppo che discerne in comune, o attraverso la *consolazione* che Papa Francesco ci ha invitato a chiedere con insistenza durante la sua visita alla Congregazione generale 36^a.

In certe occasioni, considerate le condizioni vissute dalle persone che fanno parte del gruppo che si trova in discernimento, può essere più opportuno far ricorso al ragionamento, o alla valutazione, dei vantaggi (pro) o degli svantaggi (contro), nell'orizzonte del maggior e miglior servizio alla gloria di Dio attraverso una determinata elezione. In questo caso la condizione è la capacità del gruppo di usare la ragione lucidamente per percepire quale sia il maggior bene nell'orizzonte dei valori del Regno e offrire la decisione presa al Signore per essere confermata¹⁴.

6. Mettere in comune la preghiera è un altro requisito per un buon discernimento. Il gruppo che si propone di discernere in comune deve trovare i modi e gli spazi per pregare personalmente e in comune d'accordo con le proprie caratteristiche. La preghiera personale e la preghiera comunitaria mantengono la tensione tra il cielo e la terra¹⁵, cercando il *magis* che nasce dalla nostra relazione con Dio e la sua Parola. Ci aiuta a tenere presente che *come corpo* siamo servitori della *missio Dei*. L'Eucaristia è il modo privilegiato della preghiera in comune. Può, infatti, avere un significato speciale e un posto centrale nei processi di discernimento in comune. Una comunità o un gruppo capace di celebrare l'Eucaristia come fonte della vita nello Spirito cresce nella sua capacità di percepire l'azione dello Spirito nella storia e di sentire come il Signore compie la sua parola di essere con noi tutti i giorni fino alla fine della storia¹⁶.

7. La conversazione spirituale caratterizza il discernimento in comune. Come già lo ha fatto la Congregazione Generale 36, si raccomanda fortemente di rafforzare la nostra capacità di conversare spiritualmente¹⁷. Il discernimento in comune include uno spazio di tempo dedicato a condividere il frutto della preghiera o della riflessione personale. Si tratta di un tempo per la presentazione

¹⁴ ES 183

¹⁵ ES 101-105.

¹⁶ Mt 28,20.

¹⁷ «Un mezzo essenziale che può animare il nostro discernimento apostolico comunitario è la conversazione spirituale. Essa comporta uno scambio, caratterizzato da un ascolto attivo e recettivo e da un desiderio di parlare di ciò che ci tocca più in profondità. Cerca di tener conto dei movimenti spirituali, individuali e comunitari, con l'obiettivo di scegliere la via della consolazione, che fortifica in noi la fede, la speranza e la carità. La conversazione spirituale crea un clima di fiducia e di accettazione verso noi stessi e verso gli altri. Non ^[1]_[2]dovremmo privarci di una tale conversazione nella comunità e in tutte le altre occasioni in cui si devono prendere decisioni nella Compagnia» (CG 36, d. 1,12).



davanti a tutti, con semplicità, e senza toni oratori, di ciò che si è percepito come movimenti dello Spirito o della valutazione personale del punto in esame. D'altra parte, la disposizione di "ascoltare l'altro", rispettosamente, senza contraddire le mozioni spirituali che egli ha colto dentro di sé, può produrre una eco spirituale o nuove mozioni spirituali in chi lo ascolta, offrendo l'occasione per una nuova percezione delle cose. La consuetudine di conversare spiritualmente, l'abitudine di ascoltare gli altri con attenzione e saper comunicare la propria esperienza e le proprie idee con semplicità e chiarezza aiutano il buon discernimento in comune quando la materia consiglia di farvi ricorso.

Condividere una conversazione spirituale è diverso da una discussione d'affari nella quale si cerca di prendere la decisione più ragionevole secondo una logica amministrativa. È anche diverso dall'esercizio parlamentare in cui si fa attenzione al gioco tra maggioranza, minoranze, alleanze, ecc., in funzione di interessi individuali o di gruppo avvalendosi della capacità oratoria e di altre "tecniche" parlamentari. Tali spazi hanno in comune con il discernimento la necessità di offrire un'informazione di qualità sulla questione in esame e la capacità di argomentare razionalmente. Il discernimento ne ha bisogno, ma non si esaurisce in esse. Il discernimento si attiene, in definitiva, alle mozioni spirituali o, non avendo chiarezza su di esse, a quanto ragionevolmente può generare maggior amore e servizio alla gloria di Dio cercando sempre la conferma che viene dall'alto.

- 8. La pratica sistematica dell'*examen*** durante il processo di discernimento in comune è la caratteristica che permette di passare dal *cercare* al *trovare* la volontà di Dio. L'*examen* ci aiuta a percepire la vera natura delle mozioni e aiuta a confermare se si va per la buona strada. È necessario mettere insieme l'*examen* personale di ogni partecipante con l'*examen* di quanto avviene nel gruppo. Imparare ad esaminare i movimenti del gruppo è ciò che permette di tastare il polso del processo o confermarlo per sapere se bisogna andare avanti e come, guidati dallo Spirito. L'annotazione costante dei movimenti del gruppo riflessi nell'*examen* è uno strumento che aiuta a conservare la memoria del processo. Così come impariamo a percepire i nostri movimenti interiori, il discernimento in comune esige di sviluppare la capacità di percepire e interpretare i movimenti spirituali del gruppo che si trova in ascolto dello Spirito per trovare la volontà di Dio.
- 9. Stabilire come si prende la decisione finale** del processo di discernimento in comune è una caratteristica che deve stabilirsi con chiarezza e precisione dall'inizio stesso del processo. Coloro che vi partecipano devono sapere ed essere d'accordo dal principio sul modo in cui si giungerà alla decisione finale. Per esempio, è chiaro per noi che la Congregazione Generale della Compagnia di Gesù prende le sue decisioni a maggioranza di voti, salvo quando la Formula



prescrive altro. In un discernimento di una comunità religiosa di gesuiti, si sa che la decisione finale è posta in mano del Superiore Locale e le decisioni di una Provincia o di una Regione spettano al suo Superiore Maggiore. Le opere e le istituzioni apostoliche si reggono su statuti e norme propri che determinano chi e come si prendono decisioni che riguardano l'organizzazione.

Riporre tutta la nostra fiducia in Lui

Il discernimento è una ricca eredità degli Esercizi Spirituali utili specialmente nel momento in cui bisogna compiere quelle scelte che la nostra vita e la nostra missione esigono. Il discernimento e una buona scelta richiedono di liberarsi dagli attaccamenti e affetti disordinati per potersi mettere completamente nelle mani del Signore. Promuovere il discernimento in comune è stata un'intuizione della Congregazione Generale 36^a alla ricerca di migliorare la nostra vita in comune attraverso una preghiera personale più profonda insieme ad una condivisione più ricca della nostra fede e della nostra vita.

L'allocuzione di Papa Francesco ai membri della Congregazione Generale 36^a si conclude con questa preghiera: *«chiediamo a nostra Madre che indirizzi e accompagni ciascun gesuita insieme alla porzione del popolo fedele di Dio a cui è stato inviato, per queste vie della consolazione, della compassione e del discernimento»*. Facciamo nostra questa preghiera chiedendo questa grazia per ciascuno di coloro che sono chiamati a condividere questa missione di servizio alla riconciliazione e alla giustizia del vangelo, per le nostre comunità e per le opere e istituzioni attraverso le quali realizziamo il nostro apostolato. Chiediamo, infine, la grazia della nostra conversione personale e istituzionale e che la contemplazione di Gesù nei vangeli ci aiuti ad imparare da Lui la sua relazione d'amore e costante con il Padre, a percepire verso dove lo conduce lo Spirito e a scegliere di vivere secondo la volontà di Dio.

Arturo Sosa, S.I.
Superiore Generale

Roma, 27 settembre 2017.

Anniversario della Bolla *Regimini militantis* del Papa Paolo III (1540)

(Originale: spagnolo)